

Economia

Petrolio e finanza Comunicato congiunto da Palazzo Chigi. Le ipotesi su una quota intorno al 5% Eni, entra il fondo di Gheddafi Sì di Roma alla proposta libica

Accordo per l'ingresso nel capitale del Libyan Energy Fund

Ad Algeri

L'istituto di Tripoli potrebbe diventare il secondo azionista della compagnia dopo il ministero del Tesoro



Nuovi tagli Opec «Aspettatevi una sorpresa»

Il presidente di turno dell'Organizzazione dei Paesi produttori di petrolio, il ministro algerino dell'Energia Chahib Khelil (nella foto), ha annunciato «sorpresa» in occasione della prossima riunione dell'Opec in programma il 17 dicembre ad Algeri. In un'intervista all'Associated Press, Khelil ha spiegato che «si è formato un consenso per una significativa riduzione dei livelli di produzione». I mercati sono in attesa di un consistente taglio della produzione giornaliera di petrolio da parte dell'Opec, dopo che il prezzo del greggio ha raggiunto i 40,81 dollari al barile. Solo lo scorso mese di luglio, i prezzi del barile di petrolio erano arrivati sopra i 140 dollari. Khelil ha annunciato che la riduzione potrebbe essere molto più drastica di quanto ci si attende.

Citre ufficiali non sono state fatte, anche se da ambienti vicini al negoziato si fa rilevare che difficilmente i due governi si sarebbero scomodati per una piccola quota del gruppo di San Donato Milanese. Nella nota si fa riferimento ai vincoli statutari che limitano il diritto di voto al 3% e ai poteri speciali che l'esecutivo italiano ha per difendere i suoi «interessi vitali». Verosimile quindi che il fondo libico — il «Libyan Energy Fund» — possa superare quella soglia, arrivando magari al 5%. Una strategia da attuare in modo progressivo, intorbandone di volta in volta il governo di Roma e l'Eni. Nelle vesti di secondo azionista la Libia, tra più di due anni, potrebbe in teoria anche ambire ad entrare nel consiglio di amministrazione. Cosa che le sarebbe

consentita dal voto di lista, anche se nelle comunicazioni di ieri si precisa che il governo italiano ha anche preso atto «della dichiarata assenza di qualsiasi intenzione di interferire nella gestione della società».

Dopo i recenti sbandamenti di Borsa (ormai l'Eni ha ceduto il 33% dall'inizio dell'anno) il gruppo è sul mercato a prezzi da saldo: una quota del 1% della compagnia vale poco più di 610 milioni di euro contro i circa mille di pochi mesi or sono. Inoltre, malgrado il calo del petrolio, l'Eni rimane profittevole. Solo pochi giorni fa l'amministratore delegato Paolo Scaroni avrebbe mostrato ai consiglieri del gruppo una serie di slides che dimostrano che anche

con un barile a 90 dollari (verrà il Brent è sceso a 40 dollari) i margini economici e la redditività aziendale sarebbero ancora soddisfacenti. Un fatto che dovrebbe essere a conoscenza anche dei libici, che sono ovviamente «opra-

Da sinistra, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e Paolo Scaroni alla guida del gruppo Eni



Il leader libico Muammar Gheddafi. Dalla finanza all'energia, cresce l'interesse di Tripoli per l'Italia

37,8%

la quota dello Stato, tramite il Tesoro e la Cassa depositi e prestiti, nel gruppo Eni



30
dollari al barile, a questo livello secondo Paolo Scaroni l'Eni sarebbe ancora redditizia

ci» del mestiere e che per di più hanno nell'Eni il primo operatore internazionale presente nel loro paese. Tripoli, a sua volta, è il primo fornitore della compagnia, che dalla Libia ricava un sesto della sua produzione giornaliera di petrolio e gas equivalente, ovvero 90mila barili su 1,8 milioni. Di recente l'Eni ha anche rinnovato per altri 25 anni i contratti di esplorazione e produzione che deteneva, mentre a Bengasi il premier Berlusconi e il leader libico Gheddafi hanno siglato un

«patto di amicizia» che ha chiuso il contenzioso coloniale. A ottobre scorso gli istituti finanziari libici erano invece entrati in forze nel capitale Unicredit: la Central Bank of Libya, la Libyan Investment Authority e la Libyan Foreign Bank avevano comunicato a sorpresa di essere saliti al 4,33% della banca di Alessandro Profumo. Negoziati erano anche stati avviati per acquistare titoli Telecom. Ma i libici, si dice, avrebbero preferito investire in un business a loro familiare, come l'energia, e non in una scommessa imprenditoriale come quella telefonica.

A «tenere l'entusiasmo», però, provvede Stefano Sagna, presidente della Commissione Lavoro della Camera. «L'ingresso libico è un fatto storico - dice - il governo vigli con attenzione».

Stefano Agnoli

Retrosцена Gli incontri con Tremonti, la diplomazia di Fratini e la «mediazione» di Scaroni E dopo il caso Unicredit il governo gioca d'anticipo

ROMA — Shukri Mohamed Ghannem, ex premier della Grande Jamahiriya, attuale presidente della Libyan National Oil Company e grande stratega della finanza libica nel settore petrolifero, si è presentato a Palazzo Chigi e a Via XX Settembre di persona. Un paio di settimane fa è stato ricevuto dal ministro dell'Economia e dalla presidenza del Consiglio, insieme all'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni. L'operazione messa punto dai due manager un mese fa a Londra, ha assunto, fin da quel momento una regia governativa. Ed è stato direttamente Silvio Berlusconi, con Giulio Tremonti, a chiudere con Tripoli l'accordo che porterà il Libyan Energy Fund, uno dei fondi sovrani di Gheddafi, ad acquisire una partecipazione importante nel capitale dell'Eni, che si immagina intorno al 5%.

Tutt'altra storia rispetto all'ingresso dei libici nel capitale di Unicredit. Quell'operazione, condotta direttamente dai vertici della banca, venne annunciata soltanto a cose fatte causando la reazione stizzita dell'esecutivo, avvertito solo dalle autorità di mercato. Fu proprio quell'episodio a convincere Berlusconi ad avviare i contatti con i fondi sovrani dei paesi arabi, spedendo nel Golfo il ministro degli Esteri, Franco Frattini, e creando un apposita struttura composta da esperti finanziari e diplomatici a Palazzo Chigi. E fu sempre la vicenda Unicredit a spingere il governo a modificare la legge sulle offerte pubbliche d'acquisto, proprio per garantire le società italiane da eventuali attacchi ostili.

Logico quindi che il nuovo l'accordo con l'Eni, annunciato prima di essere attuato, e avvenuto dopo l'ap-



Shukri Mohamed Ghannem e il ministro Franco Frattini

provazione di quel decreto, che allora venne anche contestato perché si diceva avrebbe scoraggiato gli investimenti stranieri in Italia, sia di grande soddisfazione per il Tesoro e la presidenza del Consiglio. Dove parlano senza mezzi termini del «primo dividendo dell'accordo di pace siglato quest'anno con la Libia».

Le azioni Eni saranno acquistate dal fondo libico sul mercato e il Tesoro, azionista con il 27,8% del capitale detenuto direttamente e attraverso la Cassa Depositi e Prestiti, manterrà inalterata la propria partecipazione. Molto probabilmente salirà oltre il 3%, che è la soglia fissata dallo Statuto dell'Eni per il gradimento degli azionisti rilevanti da parte dello Stato, per arrivare intorno al 5%. Anche se l'accordo non prevede alcun tetto o vincolo sull'investimento, che secondo l'intesa sarà

Indiscreti

L'ostacolo verso le Generali? Gli affari di Trieste in Israele

(5. apr.) Ai fondi sovrani come quello della Libia interessano senza alcun dubbio le società solide che rimangono profittevoli anche in momenti difficili come l'attuale. Se l'interesse per le aziende italiane di questo tipo dovesse essere preso alla lettera, ci potrebbe essere anche quello per le Generali. Oggetto di diverse voci nei giorni scorsi, Ma uno degli ostacoli potrebbe essere costituito dai consolidati legami con Israele, dove il Leone possiede il 70% della magnifera assicurazione del paese. A Tripoli, ma anche a Trieste, potrebbero far fatica a spiegare un'alleanza del genere, anche se di carattere solo finanziario

4,6%
La quota controllata da Tripoli nel gruppo Unicredit dopo gli acquisti degli ultimi mesi. La banca libica Libyan Foreign Bank era già presente in Unicredit dal 1997 con una quota dello 0,56%

comunque di tipo finanziario, senza quindi un coinvolgimento dei libici nella gestione. Che comunque fanno un buon affare, considerate le attuali quotazioni dei titoli Eni che a sua volta consolida il rapporto con la Libia, dove ha già fortissimi interessi industriali. Palazzo Chigi, così, può festeggiare «un'operazione di politica estera» e il ministero dell'Economia «un nuovo segnale della fiducia della finanza internazionale verso il paese».

Mario Sensi

Trova l'auto più adatta a te
tra migliaia di offerte su
WWW.AUTOMOBILI.COM

automobili.com

Il sito di ricerca auto usate di Corriere della Sera.it



santonihoos.com

Giorgia

Sognato e prenotato su
corriereviaggi.it

DOVE PRENOTARE
È SEMPLICE

COOPERAZIONE DELLA SERA

In collaborazione con DOVE